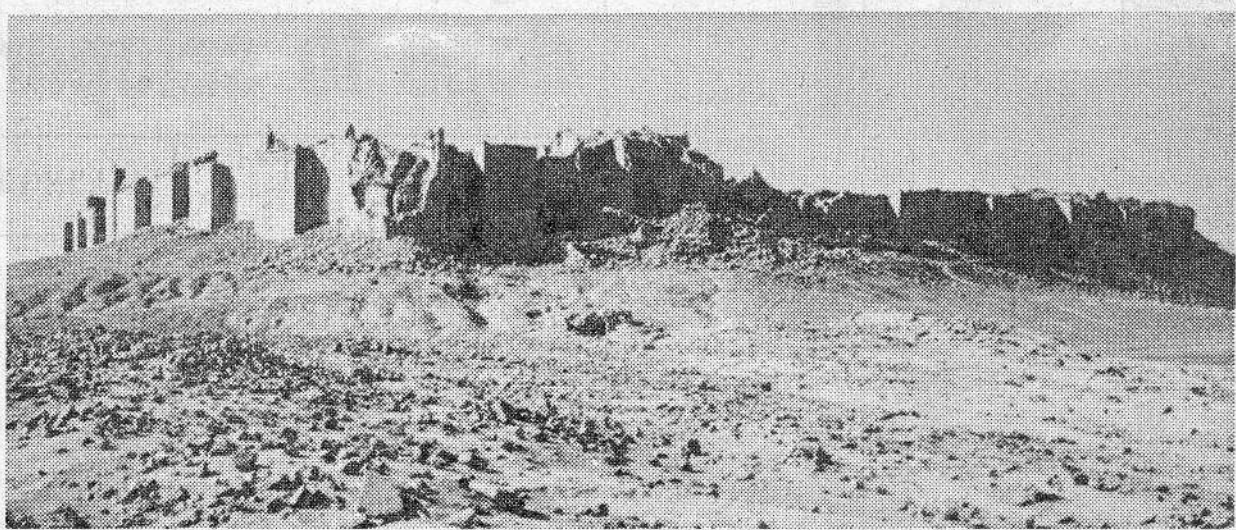


Studiosi italiani impegnati in scavi archeologici nello Yemen Nord

# Ultime notizie dal regno di Saba

Nuovi dati sposterebbero al 750-800 a.C. il suo inizio - I pilastri economici erano incenso e mirra - Cause della decadenza - Realtà o fantasia l'incontro tra Salomone e la regina?



Baraqish, una delle città lungo la cammelliera dell'incenso. Abitata dal 600 a.C., è diventata quasi un simbolo per lo Yemen del Nord. Studio, scavi e restauro sono affidati alla missione italiana dell'Ismeo

Giangi Poli

**E'** possibile, come dice la Bibbia, che re Salomone abbia veramente incontrato la regina di Saba in un antico vertice fra capi di superpotenze? In fin dei conti re Salomone dominava anche Gaza, punto d'arrivo, sulle sponde del Mediterraneo, della carovaniera lungo la quale l'incenso e la mirra, preziosissimi, arrivavano dai regni dell'Arabia del Sud, il più importante dei quali era proprio il regno di Saba. Niente di più probabile quindi di un incontro ad alto livello in vista di un trattato economico e militare. In più la leggenda afferma con sicurezza che una vicenda amorosa rese più facile e piacevole il summit: ancora oggi in Etiopia si parla di quell'antico amore.

Qual è il parere degli archeologi su questa vicenda? Fino agli anni '50 gli ostacoli naturali e politici all'esplorazione scientifica dell'area nella quale le fonti letterarie avevano identificato il regno di Saba furono pressoché insormontabili. Nel periodo successivo gli scavi furono sporadici e difficili. Se servirono a far coincidere con certezza l'antica capitale del regno di Saba con la città di Marib nell'Arabia Meridionale cancellarono anche la bella storia di Salomone e della regina di Saba. Il contenuto e ancor più la forma delle iscrizioni fissarono l'inizio del regno di Saba attorno al 600 a.C., ben 350 anni dopo re Salomone.

In questa curiosa vicenda oggi qualcosa sembra cambiare grazie ad alcuni dati raccolti, fra l'altro, da un gruppo di studiosi italiani che sta conducendo nella Repubblica Araba dello Yemen una vasta campagna di scavi archeologici che spazia dall'epoca dei primissimi abitanti della zona (il Paleolitico di più di 200 mila anni fa) fino al periodo islamico iniziato nel 600 d.C. È la missione archeologica, diretta dal prof. Alessandro De Maigret, dell'ISMEO, l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente. Finanziata dal Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Esteri la missione deve anche provvedere alla formazione di strutture e studiosi locali.

Fino a pochi anni fa tutte le ricerche archeologiche al di fuori dei paesi europei si risolvevano praticamente in una continua rapina, più o meno ufficiale, di reperti di scavo. Oggi invece ogni oggetto deve essere studiato, disegnato e lasciato sul posto. È un compito che impone, per esempio, al prof. De Maigret e al suo gruppo, che ho visitato recentemente, una permanenza di 5-6 mesi all'anno nella Repubblica Araba dello Yemen. È anche una situazione che gli permette di svolgere un nuovo tipo di archeologia basata su tutta una serie di studi interdisciplinari che coinvolgono gli architetti, i geologi, i paleobotanici, i paleozoologi, ecc.

Una piccola parte dell'attività della missione riguarda indirettamente la vicenda personale del re Salomone e della regina di Saba: alcuni nuovi dati sposterebbero al 750-800 a.C. l'inizio del regno di Saba e ridurrebbero a circa 100 anni i tre secoli e mezzo che leggendario incontro. 100 anni sono ancora molti, ma se gli scavi

continueranno con nuovi finanziamenti forse il primo summit internazionale potrà diventare realtà storica.

Cosa si sa del regno di Saba, di questa «Arabia Felice» degli antichi ridotta oggi ad una serie di collinette di rovine lungo la vecchia carovaniera che si estende a perdita d'occhio nel deserto? Una cosa è certa: alla base della storia di Saba vi sono l'incenso e la mirra ben tanto di lusso in quei tempi da figurare degnamente accanto all'oro fra i doni dei Magi al neonato Gesù. Saba, con altri regni vicini, ne controllava la produzione ed il trasporto.

Nell'antichità l'incenso era indispensabile per ottenere i favori degli dei: ogni cerimonia, anche la più modesta, ne prevedeva un largo uso. Ed in più la diffusissima pratica della cremazione dei morti esigeva grandi quantità d'incenso per mascherare l'odore nauseabondo del rogo. Lo conferma Plinio il Vecchio narrando del funerale di Poppea, moglie di Nerone: in quella sola cerimonia andò letteralmente in fumo l'intera quantità di incenso arabo prodotta in un anno.

La mirra era alla base di cosmetici e di profumi dei quali c'era gran richiesta in un mondo non sempre fornitissimo di bagni. La regina egizia Hatshepsut della 18ª dinastia inviò una intera flotta da carico lungo il Mar Rosso (è un episodio descritto con disegni nel suo tempio di Deir El Bahari) alla ricerca della mirra necessaria a massaggiare il suo corpo e a renderlo fragrante. Incenso e mirra erano indicati per curare l'idropisia e la paralisi, ma anche i molto più comuni dolori del ciclo femminile e mal di testa.

A fronte di tanta richiesta una particolarissima combinazione di terreno, precipitazioni, temperatura e altitudine permetteva agli alberi che producevano quelle resine di crescere solamente in una ristrettissima area dell'Arabia Meridionale e, al di là del Mar Rosso, in quella che è oggi la Somalia. Nel mondo antico erano quindi presenti tutti i presupposti per un aumento vertiginoso del prezzo dell'incenso e della mirra secondo le sempre attuali leggi della domanda e dell'offerta: un consumo sempre crescente ed una produzione limitata. Esistevano quindi anche tutte le condizioni favorevoli alla crescita di regni ricchissimi, come Saba, nelle aree di produ-

zione e lungo le carovaniere.

Ma Saba, secondo gli archeologi italiani, iniziò il suo sviluppo attorno all'800 a.C. quando già il traffico dell'incenso e della mirra durava da centinaia d'anni. Come mai entrò nel gloco così tardi? La risposta è data dal paleozoologi che ormai accompagnano le più complete spedizioni archeologiche (ce n'è uno anche in quella del prof. De Maigret) e che studiano le ossa animali che si ricavano dagli scavi dei luoghi abitati: il motivo della tardiva ricchezza di Saba va ricercato nell'addomesticamento del cammello avvenuto solamente attorno all'anno 1000 a.C.

Prima del mille a.C. l'incenso e la mirra attraversavano gli alti passi montani dell'attuale Yemen a dorso di mulo e d'asino, animali che si stancavano presto e che avevano bisogno di molta acqua. Il cammello rappresentò una rivoluzione nei trasporti: poteva camminare un giorno intero e parte della notte senza fermarsi e, vantaggio fondamentale in quelle zone, non richiedeva acqua ogni giorno.

Ma i piedi del cammello sono delicati e poco adatti ai percorsi rocciosi. Si dovettero così abbandonare i vallichi e cercare vie più pianeggianti e sabbiose, la più importante delle quali cominciò a snodarsi ai piedi delle montagne con orientamento Sud-Nord. Vi sorsero dapprima semplici posti di tappa, poi guarnigioni di soldati ed infine centri sempre più organizzati che imposero tasse e balzelli sempre più pesanti. Nacquero così capitali quali Shabwa, Timna, Marib, Qarnaw ed altre città importanti come Yalà, scoperta casualmente nel 1985 dal prof. De Maigret.

Le città, sviluppatesi nel deserto, si trovarono ben presto a dover affrontare il problema dell'acqua sotto la spinta della popolazione crescente. In breve prese forma quella che divenne una caratteristica chiave della cultura sudarabica: una costosa e sofisticata rete di canali e dighe che lascia pieni di ammirazione gli archeologi che si avventurano in quelle regioni.

Nel solo regno di Saba un sistema di canali derivati da una sola diga lunga 600 metri (i resti della quale sono ben visibili attorno a Marib) poteva irrigare circa 1600 ettari di terra. I giardini della regina divennero celebri e la fama della felicità di questo popolo, aumentata dai proventi delle spezie, delle sete, dei legni preziosi che provenivano dall'India su navi spinte dai monsoni e che passavano sul loro territo-

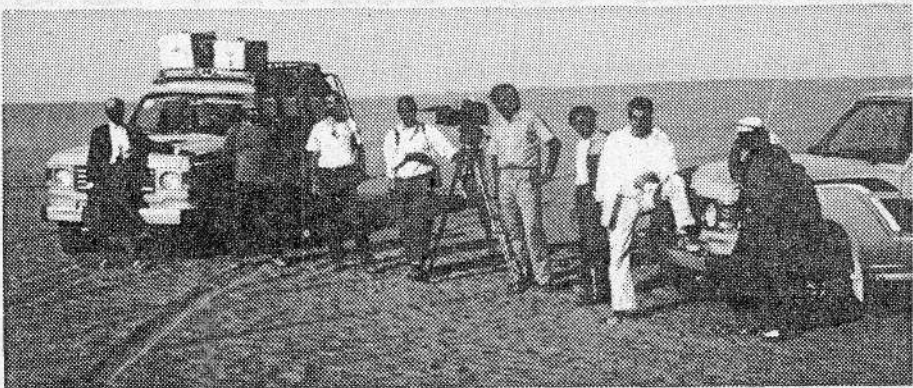
rio, fece il giro del mondo antico ed i Romani, come al solito, pensarono di mettere le mani sulle loro ricchezze. Ci provò Aelius Gallus, nel 24 a.C., ma la guida locale, racconta Strabone, comperata lautamente dai ricchi Sabei mandò i legionari a morire nel deserto sabbioso.

Come finì il regno di Saba? La causa prima e probabilmente più importante fu il collasso economico che colpì i Sabei a partire dal 300 d.C. e che fu innescato da avvenimenti lontanissimi. Il Cristianesimo, divenuto ufficiale in tutto l'Impero, impose il seppellimento dei morti vietandone la cremazione e abolì i cosmetici e i profumi. La richiesta di incenso e mirra andò a picco.

Una concausa della decadenza di Saba è indicata dall'archeologo Gus Van Beek nel rapido cambiamento dei valori di quella società dovuto al susseguirsi, in appena tre secoli, di ben tre religioni di Stato: la cristiana introdotta dai missionari etiopici, la zoroastriana al seguito dell'invasione persiana ed infine l'islamismo, tutti sistemi religiosi pieni di vitalità e zelo innovatori. Disorientate, prive di stabili punti di riferimento, quelle popolazioni si sarebbero, per così dire, «lasciate andare».

Ma un avvenimento sembra essere stato decisivo. Riparata più volte, probabilmente con mezzi sempre più limitati, la grande diga di Marib crollò definitivamente attorno al 570 d.C. trasformando i giardini di Saba nel deserto che ho potuto vedere. Altre dighe minori crollarono o furono riempite dai sedimenti trasportati dai torrenti. Una recente teoria proposta dal geologo padovano Bruno Marcolongo, membro della spedizione De Maigret, attribuisce al sollevamento dell'intera penisola araba sotto le spinte della crosta terrestre l'origine di molti e disastrosi cambiamenti di direzione e portata dei corsi d'acqua che misero fuori uso i sistemi di irrigazione.

Un insieme quindi di fattori economici, culturali, ambientali. Finora i dati sicuri, archeologici, sono pochi. La missione De Maigret, oltre a scavare nel regno di Saba, cerca di colmare anche la mancanza di informazioni relative ad un lungo periodo, fondamentale per la storia delle popolazioni dell'Arabia intera, che va dal 6000 al 600 a.C. Ma per ora sono solo saggi, anche se coordinati, semplici ricognizioni su una realtà culturale imponente e del tutto nuova. Il lavoro più impegnativo è ancora tutto da fare.



La troupe di Giangi Poli che ha seguito la spedizione archeologica dell'Ismeo nel deserto dello Yemen del Nord

Giangi Poli  
lunedì a Verona

Lunedì prossimo 2 marzo alle 21 Giangi Poli, redattore di Quark, sarà ospite della Società Naturalisti Veronesi presso il

Museo Civico di Storia Naturale di Verona e parlerà sul tema: «Archeologia e natura dello Yemen del Nord: appunti su una spedizione scientifica nel regno della regina di Saba» con proiezione di diapositive.